



L'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace

Magistero, carismi, rivelazioni private. **Alcuni princìpi teologici per l'azione pastorale nella Chiesa**

1. *Invochiamo una nuova effusione di Spirito Santo sulla diocesi.*
L'approssimarsi della ricorrenza dei novecento anni dalla fondazione della Diocesi di Catanzaro (1121-2021) offre, tra l'altro, l'opportunità a riportare la mente e il cuore all'azione propulsiva e dinamica che una Chiesa particolare è chiamata a svolgere in ogni tempo, particolarmente nel tempo presente, allorché cresce una certa disaffezione per la pratica religiosa e, sul piano teorico, non tutti seguono più unanimemente il criterio della piena adesione alla verità della fede cristiana, così come proposta dalla Chiesa, che è il corpo storico del Signore Gesù. La diocesi invoca, perciò, con il cuore colmo d'amore, l'intercessione della beata Vergine Assunta in cielo, implorando dall'alto come una nuova effusione di Spirito Santo sul tessuto della Chiesa particolare, affinché il Paraclito suggerisca a fedeli e Pastore i pensieri e le parole maggiormente idonee per approfondire ruolo e forme del Magistero ecclesiale, in vista della rivitalizzazione della Chiesa e, attraverso la sua azione missionaria, della rinascita cristiana e umana dei fedeli e delle donne e degli uomini di buona volontà.
2. *Lo scopo del presente testo.* Il presente testo, collocandosi nell'atmosfera descritta, presenta alcuni princìpi teologici

riguardanti l'essenza del rapporto tra Magistero ecclesiale- quindi i Vescovi in comunione con il Romano Pontefice (§ 1) -, le altre realtà carismatiche presenti nella Chiesa in generale (§ 2), e le "rivelazioni private", in particolare (§ 3). Il tutto è preceduto da una breve *introduzione* che pone il mistero della Chiesa, anche della Chiesa particolare, in intima connessione con il mistero della Trinità essendo essa porzione ed espressione della Chiesa universale che è icona della Trinità. Il principio trinitario della comunione di diverse Persone sussistenti nell'unica natura divina è assunto come guida per comprendere la relazione, nella Chiesa, tra le diverse membra dell'unico corpo. Infine, nella *conclusione*, alla luce del percorso effettuato, si porrà in evidenza l'importanza della richiesta rivolta dal Magistero ecclesiale alle realtà carismatiche, cioè quella di vivere una caratteristica fondamentale e necessaria: l'ecclesialità. Sono certo che tutte le realtà associative, le comunità parrocchiali e le comunità di vita consacrata vorranno approfondire, nel corso dell'anno giubilare della nostra Cattedrale, queste riflessioni, che vi sono proposte sia allo scopo di suscitare gradimento nei lettori, ma anche di invitarli alla riflessione sul proprio *essere Chiesa*, convocata da Padre, presieduta dal Figlio Incarnato, potenziata e animata dallo Spirito Santo.

Introduzione: il mistero della Chiesa dal mistero della Trinità

3. *La Chiesa, un "popolo speciale"*. «Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato nell'unità del Padre, del

Figlio e dello Spirito Santo»¹. Con questa definizione, la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, del Concilio Ecumenico Vaticano II, conclude il paragrafo 4, inserendo la Chiesa nel progetto salvifico che Dio Padre, dall'eternità, ha pensato di realizzare nel suo Figlio Gesù Cristo, Verbo incarnato, per mezzo dello Spirito Santo. Progetto non soltanto storico, secondo il quale l'uomo è chiamato a diventare suo figlio adottivo, nel suo Figlio Gesù, per essere partecipe della vita divina, attraverso l'opera di santificazione dello Spirito Santo².

4. *L'eterno nel tempo*. Per questa sua origine trascendente, è nella Chiesa, nella sua concretizzazione storica, che si realizza nel tempo questa unione intima tra il Dio Trinità e ogni uomo, attraverso l'accoglienza della Parola di Dio e della Grazia divina elargita nei Sacramenti, a cominciare dal Battesimo. In tal modo, nella Chiesa, gli uomini e le donne sono convocati per divenire figli del Padre, membra dell'unico corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, quindi membra gli uni degli altri. Si realizza, così, nella Chiesa, la comunione dell'uomo con Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. L'essere umano viene innestato in un unico circolo vitale: partecipando alla vita di Cristo, entra in comunione con la vita divina, che circola tra tutti coloro che sono diventati e diventano membra dell'unico corpo e dell'unico popolo. L'incorporazione nella vita di Cristo fa sì che la vita divina, che è vita di amore, dalla Trinità si effonda e circoli tra tutti i fedeli dell'unico corpo,

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 4: AAS 57 (1965), 6-7.

² Cfr. *Lumen gentium*, 2-4: AAS 57 (1965), 5-7. Cfr. anche Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 2: AAS 58 (1966), 818; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966), 1042.1044.

dell'unico popolo santo. Ecco la Chiesa come mistero di comunione e di unità con Dio e con i fratelli³.

I doni gerarchici nella Chiesa

5. *Nel mistero della Chiesa.* Continuando a percorrere il principio che pone la Chiesa in stretto legame al Dio Trinità – principio che *Lumen gentium* assume dall'epoca patristica⁴ – ci si può inoltrare nel mistero della Chiesa. Il mistero della Trinità è un mistero di comunione vissuto nell'unica natura divina da tre Persone distinte e in relazione sussistente tra di loro: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Nell'unica sostanza o essenza divina, il Padre non è il Figlio né lo Spirito Santo; il Figlio non è il Padre né lo Spirito Santo; lo Spirito Santo non è il Padre né il Figlio. Le tre Persone divine sono distinte tra loro a motivo delle loro relazioni di origine: il Padre genera, il Figlio è generato, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, o anche dal Padre mediante il Figlio. Questa reale distinzione non divide l'unità divina, ma rivela la vita essenziale intima della Trinità, mistero di amore e comunione, che le tre Persone, nell'unica sostanza o essenza divina, vivono nel rispetto della loro specifica identità, derivante da un preciso ordine relazionale eterno⁵.

6. *La Chiesa è strutturalmente una comunione gerarchica.* Ora, come la vita intra-trinitaria è ordinata, così anche la vita della Chiesa, particolarmente nella sua determinazione storica, segue un ordine (*taxis*) preciso, secondo il quale la Chiesa si

³ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, 13 (http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20160516_iuvenescit-ecclesia_it.html).

⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 4 (nota 4): AAS 57 (1965), cit.; *Iuvenescit Ecclesia*, 13 (nota 43).

⁵ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 240-256.

configura nella sua vita di comunione, unità e distinzione. Dagli scritti di san Paolo emerge che, nell'unico corpo di Cristo, con molte membra, ben compaginato e connesso, che è la Chiesa, Dio ha posto in primo luogo gli Apostoli (cfr. 1Cor 12,27-30; Ef 4,11-16; 2,20; Rm 12,4-8)⁶. Il ruolo e il posto che gli Apostoli ricoprono nella Chiesa si spiega dalla loro relazione peculiare con Gesù Cristo. I Dodici, con a capo Pietro, dopo aver vissuto con Cristo Gesù e ricevuto lo Spirito Santo, furono inviati dal Crocifisso Risorto a tutte le genti, affinché, resi partecipi della sua potestà, rendessero tutti i popoli discepoli del Signore Gesù, li santificassero e governassero. In tal modo, come il Padre aveva mandato il Figlio Gesù nel mondo, così Gesù Risorto manda i suoi Apostoli nel mondo per diffondere la Chiesa nei quattro punti cardinali e, guidati da Lui in persona, ne fossero i ministri e i pastori, fino alla fine dei tempi (cfr. Mt 28,16-20; Mc 16,14-18; Lc 24,44-49; Gv 20,21-23) finché Egli venga⁷. Dovendo la missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, durare sino alla fine dei secoli, gli Apostoli scelsero dei successori e, questi, a loro volta, altri secondo una linea gerarchica di trasmissione. Per cui il ministero apostolico non è come altri ministeri che possono essere transeunti, legati a particolari esigenze della comunità, ma dura quanto dura la Chiesa

⁶ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 14.

⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 19: AAS 57 (1965), 22. Ne consegue, sul piano istituzionale e canonico, che: «§1. La Chiesa, alla quale Cristo Signore affidò il deposito della fede affinché essa stessa, con l'assistenza dello Spirito Santo, custodisse santamente, scrutasse più intimamente, annunziasse ed esponesse fedelmente la verità rivelata, ha il dovere e il diritto nativo, anche con l'uso di propri mezzi di comunicazione sociale, indipendente da qualsiasi umana potestà, di predicare il Vangelo a tutte le genti. §2. È compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime» (can. 747 CIC).

perché è un ministero che la qualifica e la connota nella sua realtà strutturale: non può non essere che apostolica.

7. *La successione degli Apostoli.* In tal modo dagli Apostoli parte una ininterrotta successione che dall'origine giunge fino ai giorni nostri, portando, in coloro che sono costituiti nell'episcopato, il tralcio innestato nel seme apostolico che a sua volta fu innestato nella vera vite, che è Gesù Cristo. Così, per divina istituzione, secondo la stessa volontà di Gesù Cristo, i Vescovi sono succeduti agli Apostoli per assicurare la contemporaneità e la continuazione della missione salvifica: ogni uomo e donna di ogni tempo e luogo, attraverso la mediazione dei Vescovi, viene messo a contatto con l'opera salvifica realizzata una volta per tutte da Gesù Cristo⁸.

8. *I Vescovi in unione con la Chiesa che presiede a tutte nell'amore.* La consacrazione episcopale dona, dunque, ai nuovi polloni della vite la pienezza del sacramento dell'Ordine e conferisce agli eletti l'ufficio di santificare, insegnare e governare, che ogni Vescovo ha il dovere di esercitare in comunione gerarchica con il Capo del Corpo, Gesù Signore, il suo Vicario in terra, il Vescovo di Roma o Papa, e le altre membra del Collegio o Corpo episcopale. In tal modo i Vescovi presiedono al gregge di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del culto, ministri del governo della Chiesa⁹. Nella persona dei Vescovi, è lo stesso Gesù Cristo che si fa presente e, attraverso questi pastori e ministri, egli predica la Parola di Dio, celebra i sacramenti della fede, si fa prossimo a tutti, particolarmente agli ultimi e agli scartati, dirige e ordina

⁸ Cfr. *Lumen gentium*, 20: AAS 57 (1965), 23-24; *Iuvenescit Ecclesia*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 857-862.

⁹ Cfr. cann. 375; 381; 386; 387; 391; 392; 394 *CIC*.

il popolo verso la beatitudine eterna. Si può ben capire che l'unione tra Cristo – Maestro, Pastore e Pontefice – e i Vescovi è così intima tanto da poter affermare che «chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 10,16)»¹⁰.

9. *Il Collegio presbiterale e i presbiteri.* La funzione tipicamente ministeriale dei Vescovi viene partecipata gerarchicamente, in grado subordinato e sotto l'autorità dei Vescovi, ai presbiteri, i quali, innestati con l'Ordine sacro nel Collegio presbiterale, sono collaboratori dell'Ordine episcopale per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Gesù Cristo. I presbiteri, anche se non possiedono la pienezza del sacerdozio, sono consacrati e innestati in un Collegio presbiterale, allo scopo di istruire, santificare e governare la porzione di gregge loro affidata dal Pastore della Chiesa particolare. I presbiteri, nell'esercizio della loro potestà subordinata, dipendono dai Vescovi e possono svolgere il loro ministero soltanto se in comunione con il Vescovo, a cui, nel momento dell'ordinazione sacra, hanno pubblicamente promesso riverenza e obbedienza¹¹. Dediti agli uffici della carità e dell'assistenza, in comunione con i Vescovi e i loro presbiteri, sono i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio ordinato, ma per il servizio¹².

5. *I presbiteri in unione col Vescovo.* Attraverso il ministero ordinato dei Vescovi e, in comunione con loro, attraverso il

¹⁰ *Lumen gentium*, 20; *Ibid.*, 20-21: AAS 57 (1965), 20-25; *Iuvenescit Ecclesia*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 874-896; 1555-1561.

¹¹ Cfr. *Lumen gentium*, 28: AAS 57 (1965), 33-36; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis*, 2 e 7; *Iuvenescit Ecclesia*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 1562-1568.

¹² Cfr. *Lumen gentium*, 29: AAS 57 (1965), 36; *Iuvenescit Ecclesia*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn.1569-1571; can. 1009 §3 CIC.

ministero dei collaboratori, i presbiteri, Gesù Cristo, invisibile agli occhi dopo la sua ascensione al cielo, è reso visibilmente presente come Capo del suo corpo, che è la Chiesa, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore e dispensatore della divina Grazia, Maestro della verità e della Parola di Dio¹³. Infatti il Vescovo di Roma, che nell'amore presiede a tutte le Chiese particolari, Successore di san Pietro, Pastore di tutta la Chiesa cattolica, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che della moltitudine dei fedeli; i Vescovi, singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiesa particolari; i presbiteri, sotto l'autorità, in Collegio presbiterale e in comunione con il Vescovo, nelle singole comunità locali di fedeli rendono presente il Vescovo, cui sono stabilmente uniti, e così rendono visibile la Chiesa universale nella sede loro assegnata¹⁴. Attraverso questa linea ordinata di comunione tra Papa, Vescovi e presbiteri, Cristo, con la sua verità, grazia, carità, è reso presente in ogni luogo e in ogni tempo. Continua, così, la missione affidata agli Apostoli, per rendere l'uomo partecipe della divina natura¹⁵attualizzando la salvezza realizzata da Nostro Signore Gesù Cristo.

10. *Doni gerarchici elargiti dalla Trinità.* Le funzioni ministeriali, appena presentate, proprie del sacramento dell'Ordine, nei suoi diversi gradi, sono definite dalla Congregazione per la Dottrina della Fede *doni gerarchici elargiti dal Dio Trinità alla Chiesa affinché mai venga a*

¹³ Cfr. *Lumen gentium*, 11; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 1548-1549; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Pastores gregis* sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, 6; 8.

¹⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 22-23.28: AAS 57 (1965), 25-29; 33-36; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 882-886.

¹⁵ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 857-864; 1536.

mancare l'offerta obiettiva della grazia nei Sacramenti, l'annuncio normativo della Parola di Dio, la cura pastorale¹⁶. Per questa ragione tali *doni gerarchici* o ministeri sono unici, necessari e insostituibili nella Chiesa¹⁷, Anche se brevemente, è stata giustificata e spiegata la posizione che la Scrittura e la fede della Chiesa stabiliscono circa gli Apostoli e i loro legittimi successori nella Chiesa. Attraverso di essi, e dei loro successori, i Vescovi, il Cristo Risorto, fondamento invisibile della Chiesa dopo la sua ascensione al cielo (cfr. At 2,9-11; 1Cor 3,11), è reso visibile nella storia, per continuare a compiere la salvezza. Gli Apostoli e i loro successori sono chiamati a rendere presente Cristo per illuminare con la Sua verità, santificare con la Sua grazia, guidare con la Sua pazienza, sapienza e amore, verso il Regno eterno dei cieli. Perciò San Leone Magno diceva che dopo l'ascensione: «ciò che era visibile del nostro Redentore è passato nei sacramenti», specialmente nell'ordine e nell'Eucaristia (Sermone II per L'ascensione).

I doni carismatici nella Chiesa

11. *Varietà di carismi e ministeri.* Una volta presentato il ruolo che gli Apostoli, per volontà di Dio, assolvono nella Chiesa, occorre precisare che, nella Chiesa, non tutti sono Apostoli, non tutti sono dottori, non tutti sono profeti: «*Infatti, come in uno stesso corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno la medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un medesimo corpo in Cristo, e ciascuno siamo membra l'uno dell'altro*» (Rm 12,5). La Chiesa, corpo di

¹⁶ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 14.

¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti*, 23 marzo 2000, § 5: AAS, 92 (2000) 406.

Cristo, è formata, quindi, da molte membra: molte membra, un corpo solo. Dio stesso ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Ciascun membro è corpo di Cristo secondo la propria parte, avendo ricevuto una manifestazione particolare dello Spirito, un dono particolare di grazia. Ciascun battezzato partecipa ai *tria munera di Cristo* (sacerdozio, profezia, regalità), i fedeli laici mediante la specifica vocazione secolare, i ministri ordinati secondo i carismi e gli uffici collegati alla sacra ordinazione: dal laicato e dai ministri ordinati, inoltre, lo Spirito suscita vocazioni alla vita consacrata, per annunciare al mondo e rendere già presente, *la vita che verrà*, caratterizzata dalla povertà, dalla castità e dall'obbedienza.

12. *Una sola fede escatologica.* Non tutti, quindi, nella Chiesa hanno la stessa funzione perché ciascuno ha ricevuto doni diversi, diversi sacramenti, diversi ministeri, diverse attività, anche se il corpo resta uno, uno è il Signore, uno è Dio Padre di tutti, uno è lo Spirito Santo, che tali doni elargiscono e distribuiscono come vogliono, una la fede, uno solo il battesimo, una sola tensione escatologica. Secondo il progetto divino, la Chiesa, corpo di Cristo, è ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro. Il fine di ogni membro è il bene comune dell'intero corpo, l'edificazione del corpo stesso, aggiungendo a esso nuove membra e portando alla perfezione e alla pienezza di Cristo quelle già esistenti (cfr. Rm 12,4-8; 1Cor 12,4-31; Ef 4,1-16).

12. *Il senso dei doni carismatici.* Il Concilio Vaticano II, infatti, riconosce, oltre ai doni gerarchici, quelli carismatici: carismi straordinari, semplici e comuni elargiti ai battezzati

dallo Spirito Santo, come gli piace, utili al rinnovamento, all'espansione, alle necessità della Chiesa, che contribuiscono all'edificazione di tutto il Corpo nella carità¹⁸. I doni carismatici, distribuiti liberamente dallo Spirito Santo nella Chiesa, essendo suscitati per il bene e l'edificazione della Chiesa stessa e come annuncio escatologico, vanno accolti con gratitudine e consolazione, sono da ritenere non facoltativi, ma da considerare doni di importanza irrinunciabile per la vita e la missione della Chiesa¹⁹ perché manifestano la sua ricchezza e varietà.

13. *Il sano sviluppo dei carismi.* I diversi doni carismatici sono elargiti ai singoli fedeli affinché la grazia sacramentale di Cristo, ricevuta dai doni gerarchici, venga portata a frutto attraverso una vita autenticamente conforme al Vangelo predicato dagli Apostoli e dai loro legittimi successori. In tal modo, coltivando e facendo fruttificare i diversi carismi, cresce in carità e santità sia chi il carisma ha ricevuto, sia coloro a cui il carisma, nella Chiesa, viene offerto o additato come promessa dei tempi ultimi. In altri termini, il carisma curato dalla verità e grazia apostolica cresce e si sviluppa per la salvezza di chi lo possiede e per la salvezza di chi lo accoglie. La fruttificazione dei doni carismatici, quindi, è per l'utilità di tutta la Chiesa, la sua edificazione nel bene e l'accrescimento in essa di nuovi figli attraverso una sana opera evangelizzatrice e catechetica²⁰.

¹⁸ Cfr. *Lumen gentium*, 4 e 12: AAS 57 (1965), 6-7.16-17; Decreto sull'Apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 3: AAS (58) 1966, 839-840; *Iuvenescit Ecclesia*, 9.

¹⁹ Cfr. *Lumen gentium*, 12: AAS 57 (1965), 16-17 ; *Apostolicam actuositatem*, 3: AAS (58) 1966, 839-840; *Iuvenescit Ecclesia*, 9.

²⁰ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 5 e 15; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 799-800.

13. *Necessità del discernimento nella Chiesa.* Se è indubbia l'importanza per la Chiesa dei doni carismatici – soprattutto in un periodo storico come quello attuale, in cui l'evangelizzazione nuova è opera fondamentale a motivo dell'essere umano contemporaneo che si è spinto perfino a teorizzare un'esistenza senza Cristo²¹ –, occorre precisare che ogni dono carismatico va *sottoposto a discernimento* al fine di constatarne l'autenticità, il suo provenire veramente dallo Spirito Santo per l'edificazione della Chiesa. Questo ruolo di discernimento e di verifica, essenziale e necessario, è proprio dei Pastori della Chiesa, ai quali spetta il compito anche di seguire e curare i doni carismatici per il loro esercizio ordinato all'interno della vita ecclesiale, esercizio che va condotto in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito che li ha elargiti²² e contribuiscano all'edificazione della comunione nell'unico corpo.
14. *I doni carismatici sono sottoposti all'autorità degli Apostoli.* Infatti, a motivo dell'identità e del ruolo che gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi, hanno all'interno della Chiesa, *Lumen gentium* afferma che lo stesso Spirito Santo, che elargisce i doni carismatici, sottomette all'autorità degli Apostoli anche i carismatici. Il giudizio sulla genuinità e sull'uso ordinato dei doni carismatici appartiene all'autorità ecclesiastica, la quale esercita il suo ruolo non per estinguere lo Spirito, ma per esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,12.19-21; 1Gv 4,1)²³. Questo compito, che spetta agli Apostoli e ai loro successori per il ruolo precipuo che

²¹ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 1.

²² Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 9; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, nn. 800-801.

²³ Cfr. *Lumen gentium*, 7 e 12; AAS 57 (1965), 9-11.16-17; *Iuvenescit Ecclesia*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 801.

occupano all'interno della Chiesa gerarchica, non va esercitato solo in merito ai doni straordinari, ma anche per ogni carisma in genere²⁴. Perciò non ci può essere contrasto o opposizione tra carisma e ministero apostolico, ma piena armonia.

I doni carismatici partecipati

15. *La continuazione nel tempo dei doni carismatici.* I doni carismatici, donati dallo Spirito Santo alla singola persona per il bene comune della Chiesa, possono essere anche condivisi ad altre persone per assicurarne la continuazione nel tempo: ad esempio, il patrimonio carismatico a partire dalla persona del fondatore di un Ordine religioso, può essere partecipato e approfondito, generando delle famiglie spirituali nell'alveo della medesima ispirazione originaria. È il caso anche delle aggregazioni ecclesiali, le quali si presentano, nelle loro diverse e molteplici forme, come doni carismatici condivisi. Sono esse degli esempi storici di come un determinato carisma originario, fondazionale, possa aggregare altri fedeli per aiutarli a vivere la propria vocazione cristiana e porsi al servizio dell'unica missione ecclesiale nel tempo²⁵.

16. *Necessità di un riconoscimento specifico dei carismi fondazionali.* Quando un dono carismatico si presenta come *carisma originario o fondazionale*, necessita di un *riconoscimento specifico*, affinché la sua ricchezza si inserisca e si articoli adeguatamente nell'articolata vita ecclesiale e, inoltre, si trasmetta fedelmente nel tempo²⁶. Qui emerge il compito decisivo del *discernimento* finalizzato a riconoscere l'autenticità del carisma: opera, questa, che spetta

²⁴ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, nota 27.

²⁵ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 16.

²⁶ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 17.

esclusivamente all'autorità ecclesiastica: non sempre è un compito facile, ma è doveroso per i Pastori compierlo perché i fedeli hanno il diritto di essere avvertiti dai Pastori sull'autenticità e sull'affidabilità del carisma e di coloro che ne sono portatori.

17. *Un processo che perdura nel tempo.* Il rapporto tra Pastori e doni carismatici si configura, così, come un processo che si protrae nel tempo, durante il quale si effettua un serio discernimento, finalizzato al riconoscimento ecclesiale della genuinità del carisma. Si tratta di un cammino personale e sinodale, che deve tenere conto della novità del dono carismatico da autenticare, guidare e valorizzare secondo la regola della fede (cfr. Rm 12,6), attraverso passaggi adeguati per l'autenticazione e il riconoscimento del carisma stesso. Questo cammino, bisognoso di tempo, riguarda anche la *realtà aggregativa* che sorge da un carisma fondativo, che perciò deve prevedere un congruo periodo di sperimentazione e sedimentazione, in vista di una configurazione stabile e ordinata che superi l'iniziale entusiasmo. L'intero itinerario di verifica, riguardante e il carisma fondativo e l'aggregazione che ne deriva, va condotto dai Pastori della Chiesa con amore e pazienza paterni, essendo essi i vicari di Gesù Buon Pastore²⁷.
18. *I criteri essenziali di Iuvenescit Ecclesia.* *Iuvenescit Ecclesia*, allo scopo di ringiovanire volto e anima della Chiesa storica, enumera alcuni criteri essenziali, indicati dal Magistero cattolico, per il discernimento dei doni carismatici in riferimento alle aggregazioni ecclesiali; essi sono dei criteri utili per aiutare i Pastori nel riconoscimento di un'autentica

²⁷ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 17.

ecclesialità dei carismi che lo Spirito suscita nelle Chiese particolari.

1. *Vocazione alla santità.* Ogni realtà che nasce dalla partecipazione di un carisma autentico deve sempre essere strumento di santità e santificazione nella Chiesa e di perfezionamento nella carità.
2. *Impegno alla diffusione missionaria del Vangelo.* È la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, che è tenuta ad annunciare il Vangelo a tutte le creature.
3. *Professione della fede cattolica.* Ogni realtà carismatica deve essere centro di educazione alla fede cattolica nella sua integrità, in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente interpreta la Verità rivelata da Cristo e trasmessa fedelmente dalla Chiesa. Infatti, se non si rimane saldi nella dottrina e nella comunità ecclesiale, non si rimane uniti al Dio di Gesù Cristo.
4. *Testimonianza di una comunione fattiva con tutta la Chiesa.* Ciò implica una relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con il Vescovo, principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare. Ciò significa leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali, le loro ammonizioni e orientamenti pastorali.
5. *Instaurare un rapporto di stima reciproca e di complementarità con le altre realtà carismatiche della Chiesa,* evitando ogni atteggiamento superbo che oscuri gli altri doni al fine di fare emergere e affermare soltanto se stessi.
6. *Accettare i momenti di prova durante il periodo di discernimento dei carismi.* La novità di un carisma in un primo momento può apparire incomoda. Perciò l'autenticità si

manifesta nell'umiltà di sopportare i contrattempi e le sofferenze interiori. È la dinamica della croce.

7. *Presenza dei frutti spirituali* quali carità, pace, gioia. Un autentico carisma comporta l'averne il gusto della preghiera, della meditazione della Parola di Dio, della celebrazione liturgica. Inoltre, deve favorire le vocazioni al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata e al matrimonio sacramento.
8. *Dimensione sociale dell'evangelizzazione*: un carisma autentico deve assicurare presenza cristiana nei diversi ambiti della società (politica, arte, cultura, spettacolo, mass-media...) ²⁸.
19. *Rapporto tra Pastori e doni carismatici*. Da quanto esposto emerge, nelle sue caratteristiche essenziali, il rapporto tra i Pastori della Chiesa e i doni carismatici e delle realtà aggregative che ne derivano. Da una parte, i Pastori sono chiamati a riconoscere, autenticare, accompagnare cordialmente, paternamente e maternamente i doni carismatici, e le realtà originate, per verificarne l'effettiva provenienza dallo Spirito Santo, accogliendoli e valorizzandoli come frutti della *fantasia* dello Spirito. Dall'altra, i doni carismatici e le realtà aggregative sono chiamati a inserirsi a pieno titolo nella vita pastorale della Chiesa particolare, guidata dal Vescovo. Tale inserimento significa, innanzitutto, riconoscere l'autorità dei Pastori della Chiesa come realtà interna alla propria vita cristiana, per cui ci si pone pienamente a servizio della missione ecclesiale e ci predispongono sinceramente, se necessario, a essere purificati da tutti quegli elementi che si mostrino non conformi alla vita della vera Chiesa fondata su

²⁸ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 17.

Cristo²⁹. Se, infatti, un dono carismatico e una realtà aggregativa sono Chiesa, non possono fare a meno della figura dell’Apostolo e del suo successore, e del suo ministero di insegnare, santificare, guidare, che è essenza della Chiesa di Gesù Cristo. Attraverso la comunione reale con il Vescovo della Chiesa diocesana, che vive in comunione con il Papa, il dono carismatico e la realtà aggregativa sono innestati nella Chiesa universale, di cui il Romano Pontefice è centro e fondamento visibile di unità³⁰. La comunione con il Vescovo è la condizione imprescindibile perché la realtà aggregativa cresca e si espanda.

20. *Aggregazioni e movimenti ecclesiali.* Il rapporto tra doni gerarchici e doni carismatici è fondamentale per collocare teologicamente ed ecclesiologicamente le aggregazioni e i movimenti ecclesiali. Riguardo al riconoscimento ecclesiale di queste realtà aggregative, occorre tenere presenti due criteri fondamentali e inseparabili: a) rispettare la specificità carismatica delle singole aggregazioni ecclesiali, evitando forzature giuridiche che mortifichino la peculiarità e la novità del dono carismatico; b) rispettare la forma di governo fondamentale della Chiesa, esercitata dalla gerarchia, di modo che la realtà aggregativa si inserisca fattivamente nella vita della Chiesa universale e particolare, evitando che essa si concepisca come realtà parallela alla vita ecclesiale, senza un riferimento vero (e non fittizio o formale) ai doni gerarchici e all’autorità ecclesiale³¹.
21. *Concretizzazione pastorale.* In concreto, l’azione dei Pastori nei confronti delle realtà aggregative, nei termini sopra

²⁹ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 20.

³⁰ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 21.

³¹ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 23.

indicati, si espleta mediante il conferimento di una personalità giuridica, previa approvazione di statuti (cf. cann. 113; 117). Ricordiamo che le persone giuridiche, nell'ordinamento canonico, sono insiemi di persone (o cose) ordinati ad un fine corrispondente alla missione della Chiesa, che trascende il fine dei singoli (cf. can. 114 §1). Per espletare questo fine, esse godono *in Ecclesia* di determinati doveri e diritti corrispondenti alla loro natura (cf. can. 113 §2), definiti sia nel diritto universale – soprattutto nei cann. 298-329 – sia negli statuti, ove vengono specificati i fini, la costituzione, il governo, le modalità di agire proprie di ogni singola persona giuridica (cf. can. 94). Mediante l'approvazione di statuti e il conferimento di personalità giuridica, i Pastori della Chiesa assicurano che le aggregazioni ecclesiali, nel tempo, si conservino fedeli al proprio carisma – quello riconosciuto e approvato dalla Chiesa – e perseverino nell'alveo della comunione ecclesiale. Alle Autorità ecclesiastiche spetta approvare statuti che esprimano in modo adeguato la natura, la vita, la missione, la ricchezza del carisma di un'aggregazione. Ogni aggregazione, dal canto suo, può dirsi ecclesiale nella misura in cui, restando nella piena comunione con l'Autorità ecclesiastica competente, rimane fedele agli statuti approvati.

Magistero ecclesiale e rivelazioni private

22. *La Rivelazione.* Per trattare il tema delle rivelazioni private in rapporto al Magistero ecclesiale è opportuno partire dalla Rivelazione compiuta da Dio Padre in Cristo suo Figlio Unigenito, nella comunione dello Spirito Santo.
23. *Gesù Cristo perfetta e definitiva rivelazione del Padre.* Dopo aver parlato in diversi modi e diverse volte attraverso i

profeti, ultimamente e definitivamente Dio ha parlato, si è mostrato, si è rivelato attraverso il suo Unigenito Figlio, Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, pieno di grazia e di verità (cfr. Eb 1,1-2; Gv 1,1.14.18). Gesù Cristo, in tutta la sua vita e i suoi insegnamenti, con la sua missione, con la sua morte, risurrezione e ascensione al cielo, con l'invio dello Spirito Santo, compie e completa la divina Rivelazione, realizzando l'opera di salvezza in favore dell'uomo e del cosmo, affidatagli dal Padre. Nel mistero di Cristo, vedendo il quale si vede Dio Padre (cfr. Gv 14,9), Dio stesso ha detto tutto all'umanità e non ha più nulla da dire. Perciò Cristo Gesù, mandato dal Padre (cfr. Gv 5,23) e sostenuto dallo Spirito Santo, è il compimento delle promesse antiche, dell'incontro tra Dio e l'uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva consegnata da Dio Padre all'umanità³².

24. *Il fine della Rivelazione.* Gesù Cristo, rivelando il mistero del Padre, rivela pienamente l'uomo all'uomo. Il fine, quindi, della Rivelazione divina è quello di manifestare, secondo verità e nello Spirito Santo, il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore del cielo e della terra e di quanto esiste in essi (cfr. Gv 17,3). Dalla vera conoscenza del vero Dio, sempre per Rivelazione, l'essere umano conosce anche se stesso secondo verità. Così, egli conosce, dalla medesima Rivelazione, di essere da Dio Uno e Trino, di vivere in pienezza se obbedisce alla divina Parola, la quale gli indica il bene da compiere e il male da evitare, di essere chiamato a diventare figlio di Dio Padre (cfr. Gv 1,1-18) nel Figlio Incarnato attraverso la nascita da acqua e Spirito Santo (cfr. Gv 3,5). Ogni aspetto della vita

³² Cfr. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966), 818-819; BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica postsinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa *Verbum Domini*, 14; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 65.

umana trova luce e senso pieno nel mistero di Cristo, così come trovano luce e senso anche la creazione e la storia. In tal modo in Gesù Cristo vengono svelati pienamente il vero Dio e il vero uomo, tanto che solo in Lui è possibile conoscere veramente il vero Dio e il vero uomo (cfr. Mt 11,27; Gv 19,5)³³. In Cristo trova piena luce e vera luce il mistero dell'uomo.

25. *La Rivelazione è consegnata alla Chiesa.* La Rivelazione divina, manifestata da Gesù Cristo, essendo definitiva, non passerà mai: quindi non bisogna attendere altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore alla fine dei tempi³⁴. La Parola divina compiuta nel Dio Umanato è stata consegnata alla Chiesa in modo definitivo, affinché l'annuncio della salvezza possa giungere a ogni uomo di ogni tempo e luogo e coinvolgere nella salvezza tutte le creature cosmiche. Cristo stesso, infatti, in cui trova compimento tutta la Rivelazione divina, ordina agli Apostoli di annunciare questo Vangelo della salvezza, promesso e da lui adempiuto. Gli Apostoli eseguirono questo comando sia attraverso la predicazione orale, sia, insieme ad altri discepoli e agiografi ispirati, mettendo per iscritto, assistiti dallo Spirito Santo e nell'alveo della Tradizione, l'annuncio della salvezza rivelato da Cristo. Ecco, allora, il significato della Sacra Scrittura ispirata, nella quale è espressa, in modo speciale, il nucleo essenziale della predicazione apostolica³⁵.

26. *Le sacre Scritture canoniche.* È nei libri ispirati della Scrittura Sacra – dal libro della Genesi al libro dell'Apocalisse, secondo il canone stabilito dalla Chiesa – che sono, dunque, contenute ed espresse normativamente le verità divinamente

³³ Cfr. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966), 1042-1044; *Verbum Domini*, 14.

³⁴ Cfr. *Dei Verbum*, 4: AAS 58 (1966), 1079-1081; *Verbum Domini*, 14.

³⁵ Cfr. *Dei Verbum*, 7: AAS 58 (1966), 1029-1030; *Verbum Domini*, 17.

rivelate da Dio nel corso della storia salvifica e pienamente compiute nel suo Figlio Incarnato. Attraverso la mediazione degli agiografi ispirati, sono state poste in iscritto quelle verità salvifiche volute da Dio stesso: quanto è scritto nelle Sacre pagine, a motivo della loro fonte d'ispirazione, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo. Essendo ispirata, la Sacra Scrittura è viene venerata dalla Chiesa come Parola di Dio³⁶.

27. *Scrittura e Tradizione.* In tal modo, la Sacra Scrittura, contenendo la Parola di Dio in un modo unico dovuto al carisma dell'ispirazione, è, insieme con la Tradizione, il punto normativo di riferimento per la vita della Chiesa di ogni tempo e luogo. Nei testi sacri canonici, quali testimonianza scritta ispirata della divina Rivelazione, si trova la Rivelazione di Dio universale, imm modificabile, valida per ogni luogo e tempo, che la Chiesa legge, proclama, medita e annuncia nell'alveo della Tradizione come continuazione della Rivelazione letta e vissuta, in sintonia con le indicazioni del Magistero. Di conseguenza, la Scrittura non va mai isolata o esclusivizzata in nome di una presunta esistenza della *sola Scriptura*: essa è, infatti, dono, frutto della Chiesa e nella Chiesa, casa della Parola (Esortazione apostolica *Verbum Domini*) va proclamata, meditata, compresa, spiegata e interpretata affinché dalle sue lettere si tragga il significato della vera Parola di Dio in ogni circostanza. Ciò significa che la Scrittura va letta sempre con la Tradizione e il Magistero della Chiesa: la Tradizione, che ha riconosciuto i libri ispirati, assumendoli come norma, distinguendoli da quelli non ispirati, unita al Magistero della Chiesa, a cui compete l'ufficio di interpretare autenticamente

³⁶ Cfr. *Dei Verbum*, 11; 14-20; 24; AAS 58 (1966), 1033-1034.1035-1040.1044-1045; *Verbum Domini*, 17; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 81; 105-107; 120-130.

la Parola di Dio scritta o trasmessa, sono necessari per la corretta comprensione della Scrittura. In tal modo, anche se la Rivelazione è compiuta in Cristo, nel corso dei secoli, attraverso l'unità di Scrittura-Tradizione-Magistero della Chiesa, lo Spirito Santo conduce l'umanità a tutta la verità (cfr. Gv 16,13) da comprendere e vivere in pienezza³⁷. In questo cammino di comprensione progressiva e approfondimento della divina verità compiutamente rivelata contribuiscono, con funzioni e pesi diversi, sia i Concili, soprattutto se ecumenici, sia i teologi, sia i santi, i quali hanno vissuto la Parola di Dio e sono riconosciuti tali dalla Chiesa: lo Spirito Santo che ha ispirato i testi sacri è il medesimo Spirito Santo che anima la vita dei Santi a vivere il Vangelo³⁸. In definitiva la Chiesa ha sempre considerato e considera la Parola di Dio codificata nella Sacra Scrittura come la regola suprema della propria fede, insieme alla Sacra Tradizione, da cui il Magistero, sia personale che conciliare, attinge ogni insegnamento che rende viva e attuale la Parola di Dio per annunciare la verità al mondo e guidare la Chiesa alla salvezza³⁹.

³⁷ Cfr. *Dei Verbum*, 8-12; 21: AAS 58 (1966), 1030-1034.1040-1042; *Verbum Domini*, 17-18; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 66. Coerentemente, il Codice di Diritto Canonico prescrive che: «§ 1. Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal magistero solenne della Chiesa, sia dal suo magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro magistero; di conseguenza tutti sono tenuti a evitare qualsiasi dottrina ad esse contraria. § 2. Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la dottrina della fede o dei costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente» (can. 750 CIC).

³⁸ Cfr. *Dei Verbum*, 8. AAS 58 (1966), 1030-1031; *Verbum Domini*, 48-49.

³⁹ Cfr. *Dei Verbum*, 8; 10; 21: AAS 58 (1966), 1030-1031.1032-1033.1040-1042. Per le diverse forme e livelli di pronunciamento magisteriale cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica data *Motu Proprio Ad tuendam fidem*; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della *Professio fidei*.

28. *Rivelazione pubblica e rivelazioni private.*

L'insegnamento della Chiesa distingue tra la "Rivelazione pubblica" e le "rivelazioni private". Con "Rivelazione pubblica" si intende l'agire di Dio che si rivela progressivamente a tutta l'umanità, manifestazione compiuta nel mistero di Cristo Gesù ed espresso letteralmente in tutta la Scrittura canonica: Antico e Nuovo Testamento, secondo il processo sopra esposto. Con "rivelazioni private" si indicano tutte le visioni e rivelazioni – di Cristo, della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi – che si verificano dopo la conclusione storica dei libri del Nuovo Testamento (entro il primo secolo d. C.)⁴⁰.

29. *La funzione ecclesiale delle rivelazioni private.* Le "rivelazioni private" non hanno il ruolo di completare la Rivelazione divina – questa, come è stato spiegato, è completata definitivamente in Cristo –, bensì di aiutare a vivere e attualizzare la "Rivelazione pubblica" secondo purezza di verità, dottrina, moralità, adattamento ai tempi secondo la mozione dello Spirito Santo. Esse non aggiungono alla divina Rivelazione compiuta da Cristo Gesù, né la migliorano, né la integrano o la attualizzano, come fa il magistero, bensì aiutano la Chiesa a vivere la "Rivelazione pubblica" più pienamente in un'epoca storica precisa e a comprenderla e attualizzarla meglio. Poiché è un aiuto, esso, da parte dei Pastori, non va trascurato⁴¹. Si può applicare alle "rivelazioni private" il testo di 1Ts 5,19-21, adoperato in precedenza per i doni carismatici in genere: non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie;

⁴⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima. Commento teologico. Rivelazione pubblica e rivelazioni private: il loro luogo teologico* (2000); CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 67.

⁴¹ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 67; *Verbum Domini*, 14; *Il messaggio di Fatima*.

vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Il carisma della profezia deve essere esaminato, ma non disprezzato. Esso, nell'epoca della Chiesa successiva alla conclusione dei libri del Nuovo Testamento, è dato per indicare e comprendere la volontà di Dio nel tempo presente: viene, cioè, attualizzata la “Rivelazione pubblica”⁴².

30. *Il rapporto tra rivelazioni private e Rivelazione pubblica.* Il rapporto delle “rivelazioni private” con la “Rivelazione pubblica” manifesta e rende esplicita la credibilità delle prime: le “rivelazioni private” si manifestano come credibili proprio perché rimandano all'unica “Rivelazione pubblica”. Esse vanno esaminate e vagliate dai Pastori e occorre, perciò, che ricevano l'approvazione ecclesiastica, cioè la verifica e l'indicazione che il messaggio della “rivelazione privata” nulla contiene che contrasti e contraddica la fede e la morale contenute nella “Rivelazione pubblica” custodita nella e dalla Chiesa. Se, infatti, la “rivelazione privata” dovesse discostarsi, anche minimamente, dalla “Rivelazione pubblica”, sarebbe da ritenersi non autentica, cioè non conforme alla sana dottrina ricevuta e insegnata dalla Chiesa. Se il contenuto della “rivelazione privata” dovesse allontanare le persone da Gesù Cristo, o se si rendesse autonoma dal Vangelo, o se addirittura si presentasse come un messaggio “migliore” e più importante del Vangelo e della Tradizione, addirittura pretendendo di correggere la Rivelazione compiuta in Cristo (atteggiamento, questo, di alcune sette), certamente si tratta di “falsa rivelazione”, cioè essa, allontanandosi dalla *retta fede cattolica*, non viene certamente dallo Spirito Santo perché Egli guida la Chiesa all'interno del Vangelo e della santa

⁴² Cfr. *Il messaggio di Fatima*.

Tradizione, mai fuori di essi. Quando, invece, la “rivelazione privata” viene dai Pastori giudicata conforme alla “Rivelazione pubblica”, quindi riceve la necessaria approvazione ecclesiastica, allora è lecito rendere pubblico il suo messaggio e i fedeli possono, in modo prudente e libero, aderirvi, per nutrire ulteriormente la loro fede, speranza, carità, in vista della salvezza⁴³.

31. *Il ruolo del Magistero ecclesiastico nei confronti delle rivelazioni private.* Illustrando il ruolo dei doni gerarchici della Chiesa, si è affermato che lo Spirito Santo sottomette al giudizio dell'autorità degli Apostoli i doni carismatici: il giudizio sulla genuinità e sull'uso ordinato di ogni dono carismatico spetta pertanto all'autorità ecclesiastica⁴⁴. Nel caso specifico delle “rivelazioni private”, innanzitutto spetta all'Ordinario del luogo vigilare e intervenire su eventuali abusi, anche con l'ausilio della Congregazione per la Dottrina della fede e, quindi, del Sommo Pontefice⁴⁵.

32. *Constatate correttezza e coerenza di una rivelazione privata.* Come già detto, la prima verifica a cui sottoporre la “rivelazione privata” è constatare la correttezza e la coerenza del contenuto del suo messaggio con le verità di fede. Il messaggio, se viene da Dio, deve essere conforme al Vangelo di Cristo Gesù, riferimento normativo che la Chiesa annuncia, spiega e custodisce nell'alveo della Tradizione in cui tutto scorre. Va precisato che questa “autenticazione” di provata ortodossia non riguarda semplicemente la lettera del

⁴³ Cfr. *Verbum Domini*, 14; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni* (1978.2011); ID., *Il messaggio di Fatima*; CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 67.

⁴⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 7 e 12; AAS 57 (1965), cit..

⁴⁵ Cfr. *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni*.

messaggio, ma anche il senso e il significato che il messaggio contiene. Si consideri, infatti, quanto segue.

33. *L'ufficio dell'interpretazione autentica.* Il Catechismo della Chiesa Cattolica, citando *Dei Verbum* 10, afferma: «“L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo” (*Dei Verbum*, 10: AAS 58,1966, 822), e cioè ai Vescovi in comunione con il Successore di Pietro, il Vescovo di Roma»⁴⁶. Essendo il contenuto di una “rivelazione privata” fatto risalire a Dio stesso, è competenza del Magistero ecclesiale, quindi dei Vescovi, non solo constatarne l'autenticità e la conformità alla Parola di Dio, ma altresì darne l'autentica interpretazione⁴⁷. Come l'autorità ecclesiastica non solo riconosce ispirati, quindi, canonici i vari libri che compongono la Sacra Scrittura, distinguendoli da altri non ispirati e apocrifi⁴⁸, è sua competenza verificare anche l'autentica interpretazione che dei testi sacri viene data⁴⁹; così, in modo analogo, il Magistero è chiamato a verificare non solo che il contenuto del messaggio privatamente rivelato sia autentico e ortodosso, quindi proveniente da Dio, ma anche a offrirne la corretta interpretazione, per evitare che al messaggio, anche se proveniente da Dio, vengano attribuiti dei

⁴⁶ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 85.

⁴⁷ A proposito del magistero dei Vescovi, il Codice di Diritto Canonico ricorda che: «I Vescovi, che sono in comunione con il capo del Collegio e con i membri, sia singolarmente sia riuniti nelle Conferenze Episcopali o nei concili particolari, anche se non godono dell'infalibilità nell'insegnamento, sono autentici dottori e maestri della fede per i fedeli affidati alla loro cura; a tale magistero autentico dei propri Vescovi i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo» (can. 753 CIC).

⁴⁸ L'ispirazione non è l'autorità della Chiesa a produrla su opere semplicemente umane; la Chiesa riceve i libri ispirati dallo Spirito Santo che hanno Dio per autore e come tali li accoglie. Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, c. II: La Rivelazione; *Dei Verbum*, 11: AAS 58 (1966), 822-823.

⁴⁹ Cfr. *Dei Filius*, c. II: La Rivelazione; *Dei Verbum*, 10-11. AAS 58 (1966), 1032-1034.

significati che sono contrari a quelli che Dio stesso vuole esprimere attraverso di esso e attraverso la sua lettera. Infatti, «nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio» (2Pt 1,20-21). Se questa regola, data dall’Apostolo Pietro, vale per la Sacra Scrittura, per evitare che alla sua lettera si diano significati non corretti, vale altresì per le “rivelazioni private”, nei confronti delle quali il Magistero ha perciò il ruolo di garantire anche l’autenticità del significato che alla lettera del messaggio (scritto o orale) viene attribuito e salvaguardare il diritto dei fedeli di essere illuminati e istruiti nella verità.

34. *La lezione del messaggio di Fatima.* Per comprendere e spiegare meglio questo principio, derivante dal ruolo del Magistero di interpretare autenticamente la Parola di Dio, non solo quella normativa per la fede (Sacra Scrittura), ma anche quella che aiuta la fede a vivere nell’esistenza la normativa Parola di Dio (la “rivelazione privata”), è utile richiamare brevemente un episodio. Nell’occasione della pubblicazione della terza parte del “segreto” di Fatima, viene raccontato che Suor Lucia afferma: «Io ho scritto ciò che ho visto, non spetta a me l’interpretazione, ma al Papa». Inoltre, in merito alla pubblicazione di un suo manoscritto, risponde: «Se il Santo Padre è d’accordo, io sono contenta, altrimenti obbedisco a ciò che decide il Santo Padre», esprimendo così il desiderio di sottoporre comunque il testo all’approvazione dell’Autorità ecclesiastica. La Congregazione per la Dottrina della Fede, incaricata dal Santo Padre di rendere pubblica la terza parte del “segreto” dopo averne preparato un opportuno commento, spiega che Suor Lucia «ha innanzitutto osservato che ad essa

era stata data la visione, ma non la sua interpretazione. L'interpretazione, diceva, non compete al veggente, ma alla Chiesa»⁵⁰.

35. *Il compito ecclesiale di interpretazione e autenticazione.* Dall'episodio, brevemente riportato, emerge chiaramente il principio secondo cui l'interpretazione e l'autenticazione del messaggio privatamente rivelato spetta all'autorità ecclesiastica: il veggente riferisce, l'autorità ecclesiastica non solo constata la provenienza del messaggio da Dio, ma ne offre la corretta interpretazione e la divulga. Il commento teologico e l'interpretazione offerti dalla Congregazione, infatti, vanno a custodire il messaggio di Fatima da fuorvianti spiegazioni, anche fatalistiche, che avrebbero falsificato il contenuto, preservandolo così nel genuino significato originario⁵¹. L'autorità della Chiesa non solo ha l'obbligo di verificare la conformità della "rivelazione privata" alla verità e fede autentiche, dandone l'esatta e corretta interpretazione, ma può anche intervenire per indicare le modalità secondo le quali la "rivelazione privata" va vissuta in rapporto alle persone. Occorre, infatti, tener presente, come si è già considerato, che l'ufficio dei Vescovi non è solo quello di insegnare, esercitando il carisma sicuro di verità di cui godono coloro che sono inseriti nella successione episcopale⁵², ma altresì di santificare e di governare. Il Pastore deve vigilare e può intervenire per l'esercizio e l'uso ordinato di ogni carisma, anche nel caso delle "rivelazioni private". Il Vescovo, anzi, ha il diritto, e il dovere dinanzi al Signore e alla Chiesa, di giudicare e regolare quanto concerne la vita di fede del gregge

⁵⁰ Cfr. *Il messaggio di Fatima*.

⁵¹ Cfr. *Il messaggio di Fatima*.

⁵² Cfr. *Dei Verbum*, 8: AAS 58 (1966), 1030-1031.

a lui affidato. Il Pastore non è solo chiamato a testimoniare la fede, ma anche a valutarne e disciplinarne le manifestazioni da parte dei fedeli affidati alle sue cure pastorali. Nell'esercitare questo ufficio di governo, espressione della sua potestà, il Vescovo fa tutto il possibile per suscitare il consenso dei fedeli, ma alla fine deve assumersi la responsabilità delle decisioni che appaiano necessarie alla sua coscienza di Pastore, preoccupandosi, soprattutto, del futuro giudizio di Dio⁵³.

36. *L'ossequio all'autorità della Chiesa.* Si può concludere il tema del rapporto tra Magistero ecclesiale e "rivelazioni private", parafrasando la celebre affermazione di sant'Agostino: «Invero io stesso non crederei al Vangelo, se non mi spingesse a credere l'autorità della Chiesa cattolica. Io che ho obbedito a quelli che mi dicevano di credere al Vangelo, perché non dovrei credere agli stessi che mi dicono di non credere ai Manichei?»⁵⁴. Come l'autorità della Chiesa ha riconosciuto ispirati i testi canonici della Bibbia, distinguendoli da testi non ispirati da Dio e perciò apocrifi, e li ha assunti come regola per la vita e la fede di tutta la Chiesa; come essa continua a effettuare il discernimento tra le corrette interpretazioni del testo scritturistico, respingendo quelle errate e non congruenti con la Tradizione ecclesiale; così, in modo analogo, effettua la ponderata valutazione dei contenuti delle "rivelazioni private" e nel momento in cui li riconosce autentici, li assume, li fa propri e li rende pubblici, affinché tutta la Chiesa possa trarne giovamento per la sua vita e fede, sempre però vigilando e offrendo il corretto significato del messaggio privatamente

⁵³ Cfr. *Lumen gentium*, 12 e 27: AAS 57 (1965), cit.; *Pastores gregis*, 9-10; 43-44.

⁵⁴ AGOSTINO DI IPPONA, *Contro la lettera di Mani detta del Fondamento*, 5.6.

rivelato, che è tale solo se porta a Cristo, custodendolo da errate interpretazioni e respingendo le interpretazioni false.

Conclusione. L'ecclesialità: caratteristica necessaria dei doni carismatici.

37. *Le attuali esigenze di annuncio del Vangelo.* Nel corso della storia il Signore Dio e Padre, attraverso il suo Santo Spirito e mediante Il Verbo incarnato arricchisce la sua Chiesa di diversi doni affinché essa possa compiere l'opera affidatale: annunciare a tutti la Buona Notizia e portare ogni uomo nella salvezza realizzata da Gesù Cristo. L'epoca attuale è purtroppo caratterizzata da un essere umano tendenzialmente relativista, che non ha più Cristo Gesù e la Sua Parola come punto di riferimento e di orientamento della propria esistenza, né tantomeno la Chiesa come Madre, Custode e Maestra. Ne deriva che la primaria necessità per la Chiesa di oggi è quella di una *nuova evangelizzazione*, cioè di annunciare efficacemente il Vangelo di Cristo Signore, affinché la vera fede in Lui sia risvegliata e rianimata in chi l'ha assopita o indebolita, creata in chi ne è privo. Per far fronte a tale esigenza, recentemente, il Signore ha suscitato aggregazioni di fedeli, movimenti ecclesiali e nuove comunità nella sua Chiesa. Tali realtà, che portano nei propri carismi la capacità di risvegliare e alimentare la fede del popolo di Dio, vanno riconosciute e valorizzate affinché possano realizzare lo scopo per cui lo Spirito Santo le ha suscitate: portare il Vangelo di Gesù in ogni ambito dell'esistenza umana e in ogni situazione. In tal modo esse condividono il fine apostolico della Chiesa

chiamata dal suo Signore a portare salvezza nell'oggi della storia⁵⁵.

38. *Il tempo della maturità ecclesiale delle aggregazioni.* Giovanni Paolo II, nel 1998, aveva riconosciuto essere giunto per le aggregazioni ecclesiali il tempo della “maturità ecclesiale”, cioè della loro piena valorizzazione e inserimento nelle Chiese locali e nelle parrocchie, sempre rimanendo in comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni⁵⁶. Lo stesso invito ha rivolto anche Papa Francesco, esortando le aggregazioni ecclesiali e carismatiche alla necessaria obbedienza ai Pastori perché camminare nella Chiesa guidati dai Pastori è una caratteristica fondamentale. È proprio questa l'ecclesialità: immanenza nella Chiesa attraverso l'obbedienza ai Pastori⁵⁷. Le esortazioni e le indicazioni alle aggregazioni ecclesiali da parte dei Santi Padri appena menzionati, che le richiamano alla necessaria obbedienza verso i Pastori della Chiesa, emergono nel loro pieno significato alla luce del percorso effettuato. Lo stesso Spirito Santo che ha suscitato e suscita i doni carismatici per il bene della Chiesa, agisce nei doni gerarchici – Apostoli, Vescovi e presbiteri, in perfetta comunione – affinché ogni dono carismatico, una volta verificato nella sua autentica provenienza dal Signore, venga accolto con gioia e gratitudine, promosso e accompagnato con vigilante paternità. In tal modo, per istituzione divina, i Pastori hanno il compito di riconoscere e guidare i doni carismatici affinché essi siano esercitati secondo la loro specifica identità voluta da Dio. È così che ogni dono carismatico fruttifica, realizzando lo scopo per il quale è stato suscitato, in modo tale

⁵⁵ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 1-2.

⁵⁶ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 2.

⁵⁷ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 10 (e nota 32).

che tutto concorra al bene della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice⁵⁸.

39. *Doni carismatici e obbedienza ai Pastori.* Attraverso i Pastori è Cristo Gesù a rendersi visibile. È Cristo Maestro, Sommo Sacerdote, Pastore che illumina, santifica, guida il suo popolo attraverso e nei suoi Pastori⁵⁹. In tal modo, obbedendo ai Pastori e alle loro indicazioni, i doni carismatici, in generale, e le aggregazioni di fedeli, in particolare, obbediscono a Cristo e si rendono docili all'opera di Cristo affinché il loro carisma venga curato, custodito e valorizzato secondo quanto lo Spirito Santo ha scritto nella loro specifica identità. Attraverso l'obbedienza ai Pastori, i doni carismatici si innestano nel fondamento visibile della Chiesa, appunto i Pastori stessi, e, in essi, nel fondamento invisibile che è Cristo, Capo della Chiesa. Per tale motivo l'obbedienza ai Pastori è necessaria: ascoltando e mettendo in pratica le loro direttive, si affondano le radici in Cristo affinché ogni carisma fruttifichi fino a raggiungere la sua perfezione. In altri termini, attraverso l'obbedienza ai Pastori, il dono carismatico è membro vivente del corpo di Cristo in cui scorre la stessa vita del Capo.

40. *No alla disobbedienza.* Da quanto fin qui esposto, si comprende bene che nessun dono carismatico può autorizzare o chiedere la disobbedienza o dispensare di sottomettersi ai Pastori della Chiesa, né può conferire il diritto a svolgere un ministero in autonomia dai doni gerarchici. Questo atteggiamento di disobbedienza e autonomia non solo causerebbe confusione e disagi nell'intera comunità ecclesiale, perché il dono sarebbe esercitato in modo disordinato⁶⁰, ma

⁵⁸ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 8.

⁵⁹ Cfr. *Pastores gregis*, 6; 8-13.

⁶⁰ Cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 7 (e nota 18); *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 801.

anche l'auto-distruzione e la morte del dono carismatico stesso. Infatti, sottraendosi alla cura e alla vigilanza dei Pastori, il dono carismatico si sottrarrebbe alla cura di Cristo; non affidandosi e non consegnandosi al fondamento visibile, che sono i Pastori, non si affiderebbe né si consegnerebbe al fondamento invisibile che è Cristo. Il dono carismatico si edificerebbe sulla instabile sabbia: è destinato a crollare (cfr. Mt 7,24-27; Lc 6,46-49). Disobbedendo o ribellandosi ai Pastori, il dono carismatico si sradicherebbe dal terreno buono della Chiesa: il circolo vitale che da Cristo lo raggiunge attraverso l'obbedienza ai Pastori si interromperebbe. Il membro, così, si auto-distaccherebbe, auto-separerebbe dall'intero corpo e non riceverebbe più la linfa vitale, provocando anche ingenti danni all'intero corpo ecclesiale e alla stessa fraternità umana (cfr. Gv 15,1-11). Coloro i quali si separano dalla successione apostolica originaria, si riuniscono senza la comunione con i Pastori e non hanno l'umiltà di affidarsi all'autorità ecclesiale, consigliava sant'Ireneo, vanno guardati con sospetto: o come eretici che insegnano false dottrine o come scismatici orgogliosi e vanagloriosi o ancora come ipocriti che lavorano per guadagno e vanagloria⁶¹.

41. *Il ri-emergere di un rischio "modernista"*. La ribellione e la disobbedienza all'autorità ecclesiale, quindi, non è solo un problema attuale per la Chiesa. È sempre esistito. Tuttavia, negli ultimi tempi è tornato pericolosamente a ri-emergere l'atteggiamento caratteristico di inizio Novecento, tipicamente modernista, con cui Papa Pio X ha dovuto confrontarsi e da cui ha dovuto prendere le debite distanze. Egli considerava l'obbedienza al Magistero ecclesiale il criterio primo e

⁶¹ Cfr. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, IV, 26,2.

massimo della fede, la regola suprema e incrollabile dell'ortodossia. Il santo Pontefice metteva in guardia da quei cattolici che, attraverso un sistema di sofismi e inganni, spinti dal desiderio di formarsi una coscienza moderna, conforme ai tempi, cercavano di insinuare l'idea che l'obbedienza insegnata dalla Chiesa fosse un principio falso. Tali soggetti si arrogavano il diritto di giudicare l'autorità ecclesiastica, persino deridendola; si attribuivano una "missione" che Dio non aveva loro dato; si ribellavano all'autorità, contrapponendo giudizi ingannevoli derivanti dalla loro privata coscienza, illusa da vane argomentazioni, o da persone senza autorevole competenza al giudizio di coloro che Dio aveva costituito legittimi maestri, pastori e guide. Il Papa consigliava, per non lasciarsi ingannare e sedurre, di discernere le opere di coloro che, con subdole dichiarazioni, gridavano ripetutamente di essere nella e con la Chiesa, di amare la Chiesa, di lavorare per la Chiesa. Se costoro maltrattano e disprezzano i Pastori della Chiesa, se tentano con ogni mezzo di sottrarsi alla loro autorità ed eludere le loro indicazioni e i loro provvedimenti, senza esitare a sventolare la bandiera della ribellione, di quale chiesa, si chiedeva il Papa, parlano? Non certo di quella fondata sugli Apostoli e sui profeti (cfr. Ef 2,20), rispondeva. Ecco, allora, il suo monito a non lasciarsi ingannare, tenendo presente l'avvertimento di san Paolo: «Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema!» (Gal 1,8). Questi sono scandali, continuava il Pontefice, permessi da Dio per provare la costanza e la fedeltà dei giusti, i quali, esortati

alla perseveranza, possono pregare per coloro che, diventati stolti e con cieca ostinazione, hanno abbandonato l'ovile⁶².

42. *La Chiesa è gerarchica e tutta ministeriale.* Ecco, allora, che nella Chiesa pensata e voluta da Cristo Gesù, non possono regnare il disordine e l'anarchia, bensì deve regnare l'ordine e l'armonia fra tutte le membra. I Pastori offrono il loro servizio di luce, grazia, guida, orientamento, affinché i doni carismatici autentici, ordinari e straordinari, dati ai singoli o partecipati e condivisi nelle aggregazioni di fedeli, possano crescere, svilupparsi, produrre vita per l'intero corpo. Quello dei Pastori è un ministero di vita e non di morte per i doni carismatici. I doni carismatici, a loro volta, lasciandosi illuminare, santificare, guidare dai Pastori, realizzano la propria vocazione inscritta nella loro natura dallo stesso Spirito che li ha suscitati e collaborano all'edificazione dell'intera Chiesa. È l'armonia perfetta del corpo di Cristo: unità nella distinzione. La differenza non è nella dignità delle membra, ma nella ministerialità di ciascuna⁶³ e nella diversità del servizio. Le membra non sono interscambiabili: non tutti possono fare tutto, ma ciascuno può operare e svolgere solo il suo compito specifico, in base a quanto il Signore ha stabilito. Ecco la Chiesa come unico corpo di Cristo, dalle diverse membra, ben

⁶² Cfr. PIO X, *Discorso agli studenti della Federazione Universitaria Cattolica* (10 maggio 1909): AAS 01 (1909) 461-464. «Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria; ed è verace soltanto e degno di fede, chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, ed è incapace di tradire i suoi uditori. Né vi lasciate ingannare dalle subdole dichiarazioni di altri, che protestano ripetutamente di voler stare con la Chiesa, di amare la Chiesa, di combattere perché il popolo non si allontani da essa, di lavorare perché la Chiesa, comprendendo i tempi, si riaccosti al popolo e lo riguadagni. Ma giudicateli dalle loro opere. Se maltrattano e disprezzano i Pastori della Chiesa e persino il Papa; se tentano ogni mezzo per sottrarsi alla loro autorità, per eludere le loro direzioni, i loro provvedimenti, se non si peritano di innalzare la bandiera della ribellione, di quale Chiesa intendono questi parlare? Non certamente di quella stabilita “*super fundamentum Apostolorum et Prophetarum, ipso summo angulari lapide, Christo Iesu*”, e quindi dobbiamo aver sempre presente il monito, che faceva S. Paolo ai Galati: “*quand’anche noi o un Angelo del cielo evangelizzi a voi, oltre a quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema*”». *Ibid.*, 463-464.

⁶³ Cfr. *Lumen gentium*, 32: AAS 57 (1965),38-39.

compaginato e connesso (cfr. Rm 12,4-8; 1Cor 12,4-11; Ef 4,11-16).

43. *Auspici conclusivi.* La comunione di amore (pericorese) che regna nella Beata Trinità tra Padre e Figlio e Spirito Santo deve regnare nella Chiesa: come le tre persone divine della Trinità si amano rispettandosi nella loro specifica identità, con un ordine ben preciso, così doni gerarchici e doni carismatici sono chiamati a rispettarsi nella loro specifica identità e ruolo, secondo l'ordine stabilito dallo stesso Signore. La pace dell'intera Chiesa dipende dal rispetto di questo ordine che per la Chiesa non è stato stabilito da pensieri umani, ma da Dio stesso. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, sostenga ogni Pastore affinché possa compiere con saggezza, pazienza, amore e piena fedeltà il ministero di discernimento affidatogli dal Signore in favore dei doni carismatici e aiuti ogni dono autenticamente carismatico a consegnarsi con umiltà e docilità alla guida dei Pastori per essere offerti in favore di tutta la Chiesa, mistero di unità e comunione a immagine della Beata Trinità.

Catanzaro, 15 settembre 2020

+ 
✠ P. Vincenzo Bertolone, S.d.P.